



IL LEGAME: IL PASSAGGIO DALL'INTERSOGGETTIVITÀ ALLA SOGGETTIVITÀ

di

Elisabetta Sagone, Luis Alberto Stoppiello

Premessa

In questo articolo proponiamo una riflessione su alcuni concetti fondamentali all'interno della prospettiva psicoanalitica e, in particolare, della psicoanalisi dei legami, con riferimento anche alla lettura evolutiva di tali legami nella costruzione del Sé del bambino. In primis, presenteremo cosa si intende con i termini “intersoggettività” e “soggettività” a partire dall'opera dello psicoanalista argentino David Maldavsky e, successivamente, approfondiremo la relazione tra i due concetti, in quanto l'uno appare come la “possibilità di sviluppo” dell'altro. Tratteremo il concetto di “legame” a partire dalle teorizzazioni dello psicoanalista argentino Enrique Pichon-Rivière ed esplicheremo quella che riteniamo essere la connessione esistente fra i tre concetti, giungendo all'idea che il “legame” è quel ponte che permette il “passaggio dall'intersoggettività alla soggettività”. La cornice di riferimento di questa trattazione sarà, pertanto, rappresentata dal concetto di famiglia secondo una duplice lettura, quella analitica e quella evolutiva.

La soggettività e l'intersoggettività

Alla luce dell'interesse di uno dei due autori del presente contributo per questa tematica, faremo un breve riassunto¹ per capire cosa si intende per soggettività e intersoggettività. Dalla psicoanalisi di Freud e dalla lettura analitica offerta da Maldavsky, si evince che la soggettività è legata al lavoro psichico di ciascun soggetto al fine di elaborare il proprio repertorio pulsionale ricorrendo

¹ Per la consultazione dell'intero articolo in lingua spagnola, rinviamo a L. Stoppiello, *La subjetividad y la intersubjetividad como condiciones necesarias para el advenimiento del sujeto*, in «Revista Subjetividad y Procesos Cognitivos», 25 (2021), pp. 1-8.

ad un insieme di difese tanto funzionali quanto patologiche. Nello specifico, si tratta dell'elaborazione dell'impulso sessuale, del suo destino (le difese) e di un ampio insieme di fenomeni, tra i quali: la coscienza, il mondo sensoriale, le azioni, le rappresentazioni, i valori e i legami intersoggettivi (cioè, gli scambi con gli altri).

Quanto sopra citato assume un significato specifico, perché per ogni pulsione o desiderio c'è una fonte di significato. L'insieme delle pulsioni porta con sé caratteristiche differenziali nella vita simbolica, che si manifestano a loro volta come visioni del mondo e come repertori specifici di azioni motorie, affetti, formalizzazioni di materia sensibile, valori e ideali. È necessario chiarire, tuttavia, che non tutte le combinazioni di fissazioni e difese interessano la soggettività. Perché ciò accada, Maldavsky e colleghi² riconoscono che deve esserci, oltre a tale combinazione, la qualifica corrispondente alla coscienza originale (gli affetti).

A questo proposito, l'autore afferma che: "l'affetto è un modo di qualificarsi, di rendere coscienti i processi pulsionali e, allo stesso tempo, nella misura in cui è una conseguenza dell'empatia dei genitori, è anche un modo per stabilire un legame con la vitalità dei processi pulsionali di questi ultimi" (*ibidem*, p. 19). Nei casi in cui questa conquista psichica precoce non si verifichi, la soggettività viene ostacolata e possono comparire alterazioni somatiche (i c.d. disturbi psicosomatici).

In un lavoro precedente, Maldavsky³ riprende l'idea secondo la quale, per Freud⁴, la soggettività implica la consapevolezza del fatto che i processi e i legami psichici sono promossi da una confluenza di molteplici fattori: la domanda pulsionale, le esigenze della realtà immediata e mediata, e le esigenze di un'istanza valutativa e critica, connessa con gli ideali e la morale. Alla guida di questo insieme di elementi troviamo le esigenze interne, specialmente gli impulsi, e tra questi quello della sessualità. Da quanto detto, si può capire che la soggettività è strettamente legata alla presenza dell'altro e agli scambi tra l'Io e l'altro; vale a dire che ciò che viene vissuto con l'altro ha ripercussioni su e determina il modo di essere del soggetto. Emerge, dunque, l'idea che, per Maldavsky, affrontare la questione della soggettività implica allo stesso tempo te-

² D. Maldavsky *et al.*, *Nuevos avances en el estudio de la subjetividad del analista durante la sesión con el algoritmo David Liberman (ADL). Sobre la contratransferencia, la complementariedad estilística y los árboles de decisiones clínicas*, in «Investigaciones en Psicología», 12 (2007), pp. 57-91.

³ D. Maldavsky, *La investigación sistemática en psicología y ciencias sociales desde la perspectiva de la subjetividad*, in «Revista Subjetividad y Procesos Cognitivos», 7 (2005), pp. 161-178.

⁴ S. Freud, *El yo y el ello*, in «Obras Completas» T XIX, Buenos Aires, Amorrortu, 1923.

ner conto dell'efficacia dei legami con altri soggetti in una prospettiva intersoggettiva.

L'altro come terzo o come possibilità di soggettività e intersoggettività

La soggettività è il prodotto di una serie di processi ed esperienze vissute fin dall'inizio della vita (che include anche i suoi precursori intrauterini). Uno dei due autori del presente contributo⁵ ha postulato l'importanza delle prime esperienze pre-edipiche come precursori della costruzione della soggettività. In queste esperienze, il bambino realizza i suoi primi apprendimenti in un mondo triangolare all'interno della famiglia. Tali apprendimenti vengono iscritti in profondità nella psiche soggettiva per tutta la vita, anche se successivamente nell'infanzia e nell'adolescenza saranno modificati e verranno arricchiti.

In tutte queste esperienze, l'altro (il terzo) è sempre presente perché, in questi primi periodi della vita del bambino, è responsabile del soddisfacimento dei bisogni primari all'interno della diade madre-bambino; è anche un regolatore di tale soddisfacimento e, soprattutto, fornisce supporto e contenimento alla madre in modo tale che in questo modo ella possa dedicarsi esclusivamente al bambino ("madre in situazione di disponibilità"). È in questa fase che si avviano, da un punto di vista evolutivo, quelle che Bateson⁶ ha definito "protoconversazioni", cioè quelle differenti modalità interattive e di coordinazione tra madre e bambino, prodotte da una circolare turnazione che va dalla madre al bambino e viceversa, similari ad un vero e proprio "discorso intersoggettivo". Si realizza, in questa fase di sviluppo, che si modificherà man mano che il bambino cresce, quel coinvolgimento reciproco che, come sottolineano Brazelton e Cramer⁷, rende palesi le peculiarità della "sincronia" (cioè, della coordinazione tra stati attenti e inattenti della madre e del bambino), della "simmetria" (cioè, degli sforzi per mantenere la sincronizzazione tra i due partner interagenti) e, infine, della "contingenza" (cioè, della sensibilità reciproca ai segnali ed ai tempi psichici dell'altro).

Si può obiettare quanto sopra e affermare che, in effetti, durante il periodo iniziale, il contatto più stretto del neonato avviene con la madre, anche se ciò non annulla la presenza e la funzione del padre. Prendendo in prestito la "lettura

⁵ L. Stoppiello, *Las interacciones triádicas precoces progenitores-bebé durante el primer semestre de vida. Estudio exploratorio-longitudinal de caso único*, Tesis Doctoral UCES, 2006.

⁶ M.C. Bateson, *The epigenesis of conversational interaction*, in «Before Speech», 1 (1979), pp. 63-77.

⁷ B. Brazelton, B. Cramer, *The earliest relationship: parents, infants and the drama of early attachment*, London, Karnac, 1991.

ra” della Gestalt Theory, il padre rappresenta lo sfondo (e non la figura) pur non essendo assente poiché, analiticamente, è presente attraverso il “discorso materno”. Gradualmente e man mano che il bambino cresce, la figura e la funzione paterna acquisiranno maggiore visibilità ed efficacia simbolica fino a raggiungere il loro apice nella situazione edipica. Situazione edipica che, all’interno dell’esperienza intersoggettiva, ridefinisce in una spirale dialettica la soggettività stessa del bambino, impartendo la legge e funzionando come interdittore (cioè, il promotore della rinuncia all’oggetto incestuoso materno e della futura uscita esogama per la ricerca di un partner).

Se nella costruzione della soggettività emerge un lavoro psichico di elaborazione pulsionale con la rilevante mediazione delle difese funzionali e/o patologiche, nell’intersoggettività si realizzano forme di elaborazione dei propri impulsi e di quelli degli interlocutori (soprattutto, quelli sessuali) e si ricorre anche a difese funzionali e/o patologiche⁸. Fin dall’inizio il peso dell’altro-da-sé appare in tutta la sua intensità nella produzione di conseguenze per la vita di un soggetto (produzione di valori, certe pulsioni e sviluppo o meno di qualità di coscienza).

Poiché l’intersoggettività è un tema ricorrente nell’opera di Maldivsky, Stoppiello⁹ ha fatto una selezione ed una sintesi dei principali testi in cui è stato trattato codesto argomento e, in questa sede, saranno presentate solo alcune idee espresse da Maldivsky. Nell’articolo *Ricerca sistematica in psicologia e scienze sociali dal punto di vista della soggettività*, l’autore¹⁰ sostiene che lo studio del discorso attraverso l’algoritmo di David Liberman (ADL)¹¹ può essere realizzato riferendosi al repertorio pulsionale e, in caso di scambio tra due interlocutori, il “repertorio interpulsionale” definisce le caratteristiche del legame, il significato dei termini utilizzati e le scene tra gli interlocutori. Nell’incontro con l’altro, il soggetto può vivere due possibili situazioni: dal punto di vista psicoanalitico, l’armonia nell’incontro ha a che fare con una complementarità tra le pulsioni e le difese dei soggetti, mentre la disarmonia nell’incontro

⁸ D. Maldivsky et al., *Nuevos avances en el estudio de la subjetividad del analista durante la sesión con el algoritmo David Liberman (ADL). Sobre la contratransferencia, la complementariedad estilística y los árboles de decisiones clínicas*, in «Investigaciones en Psicología», 12 (2007), pp. 57-91.

⁹ L. Stoppiello, *La intersubjetividad en la obra de Maldivsky: ¿Un nuevo paradigma?*, Monografía final del Seminario Taller de Epistemología, Doctorado en Psicología, Universidad de Ciencias Empresariales y Sociales, 2008.

¹⁰ D. Maldivsky, *La investigación sistemática en psicología y ciencias sociales desde la perspectiva de la subjetividad*, in «Revista Subjetividad y Procesos Cognitivos», 7 (2005), pp. 161-178.

¹¹ L’ADL è uno strumento psicoanalitico impiegato per l’analisi del discorso verbale, paraverbale e non verbale del soggetto, creato dallo psicoanalista argentino David Maldivsky.

ha a che fare con uno scontro tra le pulsioni e le difese dei soggetti. Se l'incontro con l'altro sarà armonioso, il Sé del bambino si svilupperà a partire dalla funzione di *rispecchiamento del caregiver* (e il bambino si rispecchierà nell'immagine che la madre gli rimanderà, come direbbe anche Winnicott¹²; al contrario, se tale incontro presenterà difficoltà nel trovare una soluzione armoniosa, allora il Sé del bambino non sarà accolto dalla "preoccupazione materna primaria" con quella ben nota funzione di *holding* che caratterizza le relazioni primarie¹³. Nel primo caso, e sulla base degli studi di Liberman¹⁴, Maldavsky parla di "complementarietà stilistiche" (cioè armonia e risoluzione tra il repertorio pulsionale e quello difensivo dei soggetti dell'interazione) e, nel secondo caso, di "intrappolamenti reciproci" (cioè disarmonia e non risoluzione tra il repertorio pulsionale e quello difensivo dei soggetti dell'interazione). Quindi, secondo lo studioso, è possibile focalizzarsi sull'intersoggettività dal punto di vista dello sviluppo psichico combinando le due prospettive, l'una riferita agli impulsi e al loro destino (difese) e l'altra riferita all'efficacia dei genitori o dei loro equivalenti. A questo punto, pur concordando sull'influenza dei genitori e delle altre persone significative nella vita del soggetto come nutrimento psichico per il Sé infantile (vedi anche il contributo di Sroufe, 2000)¹⁵, Maldavsky sottolinea la stretta relazione esistente tra le richieste pulsionali e la capacità dell'Io di elaborarle.

La soggettività come una conseguenza dell'intersoggettività

All'inizio della sua vita, tutto ciò di cui ha bisogno il bambino compare tramite gli adulti che gli stanno vicino e che si prendono cura di lui. Le sue prime esperienze con i genitori rappresentano le modalità attraverso cui si struttura il suo spazio psichico interno: esse costituiscono il canale privilegiato con cui il bambino può scoprire il vero Sé e la sua stessa esistenza¹⁶. Gli adulti, attraverso le loro azioni, soddisfano i bisogni del bambino già a partire dalla vita intrauterina. Il contatto con l'adulto significativo si arricchisce degli scambi interattivi quotidiani. Come già accennato, nell'incontro tra adulto e bambino, dal punto

¹² D. Winnicott (1971), *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 1974.

¹³ D. Winnicott, *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Firenze, Martinelli, 1975.

¹⁴ D. Liberman, *Lingüística, interacción comunicativa y proceso psicoanalítico*, Buenos Aires, Galerna-Nueva Visión, 1970.

¹⁵ L.A. Sroufe, *Early relationships and the development of children*, in «*Infant Mental Health Journal*», 21 (2000), pp. 67-74.

¹⁶ M. Waddell, *Mondi interni. Psicoanalisi e sviluppo della personalità*, Milano, Mondadori, 2000.

di vista psicoanalitico si mette in gioco il repertorio delle pulsioni e delle difese di ciascuno dei due partner e, a sua volta, ciascuno dei due partner coinvolti nella relazione realizza un lavoro psichico di elaborazione di questo “repertorio interpulsionale” mediante il repertorio delle proprie difese (funzionali e patologiche). Questo lavoro di elaborazione interpulsionale tramite il repertorio delle difese è possibile attraverso gli scambi tra l’adulto ed il bambino. Man mano che questi scambi si ripetono e si creano le routine di scambi, tutto ciò che il bambino vive nell’incontro con l’adulto viene introiettato e diventa il suo mondo interno. In sintesi, tutto ciò che viene vissuto con gli altri nel mondo esterno (intersoggettività) entrerà a far parte del mondo interno del bambino (soggettività). Di conseguenza, l’intersoggettività sarà intesa come “possibilità di sviluppo della soggettività”.

Il concetto del legame

In spagnolo la parola “legame” viene tradotta come “vínculo”, dal latino “vincūlum” richiamante i fusti striscianti e aggrovigliati delle piante e, per estensione, la legatura o legame perpetuo di una cosa con un’altra. Questa idea ha un collegamento diretto con ciò che accade agli esseri umani: siamo “legati” gli uni con gli altri. Tutto ciò che ha a che fare con gli esseri umani, ha a che fare con il legame. Parlare di “essere umano” è una conseguenza dei legami di cui facciamo parte: noi siamo ciò che siamo grazie alla nostra storia e, a sua volta, la nostra storia è composta dalle persone e dai legami con queste persone.

Pichon-Rivière¹⁷ considera il legame come una struttura complessa che comprende un soggetto e un oggetto, che condividono processi comunicativi e di apprendimento in un contesto intersoggettivo. Inoltre, l’autore aggiunge che il legame si configura come una struttura “bicorporea” e “tripersonale”: *bicorporea*, perché devono esistere almeno due persone presenti in essa e *tripersonale*, perché esiste sempre tra le due persone “un terzo” come proiezione, nel legame, di una funzione regolatrice del legame stesso. Si tratta dell’introiezione delle norme che regolano le interazioni tra i soggetti in base a tutto ciò che si può fare e tutto ciò che non si può fare.

Sebbene esistano precursori del legame già prima della nascita, possiamo dire che il legame presenta una “nascita ufficiale” corrispondente alla nascita del bambino e che, a partire dalle prime interazioni significative (e dalle conseguenze di queste interazioni) tra bambino e adulto, si arriverà alla costruzione di diversi tipi di legame. Tra questi ultimi, Pichon-Rivière ha identificato: il le-

¹⁷ E. Pichon-Rivière, *Teoría del vínculo*, Buenos Aires, Ediciones Nueva Vision, 1985.

game esterno, il legame interno, il legame buono, il legame cattivo, il legame sano ed il legame malato¹⁸. Il legame esterno è quello presente nelle interazioni tra il bambino e i suoi genitori o tra le persone appartenenti ad un qualunque assetto interpersonale. Il legame interno è dato dal modo in cui l'Io si relaziona con i suoi oggetti introiettati. Il legame buono deriva dalla relazione con un oggetto che gratifica l'Io. Il legame cattivo deriva dalla relazione con un oggetto che crea frustrazione nell'Io. Il legame sano permette un adattamento attivo e positivo alla realtà: in questo caso, l'Io sviluppa competenze di successo per il controllo di tutto ciò che è "cattivo", preservando in sé tutto ciò che è "buono". Infine, il legame malato deriva dalla chiusura, dall'isolamento e dalla rigidità del legame a partire dalle paure basiche¹⁹ che bloccano lo sviluppo di un legame sano. Di conseguenza, l'Io non riesce a sviluppare, come accade all'interno del legame sano, competenze di successo per il controllo di tutto quello che è "cattivo" e non riesce a proteggere tutto ciò che è "buono".

I "legami famigliari", intesi sia come unione sia come vincolo, rappresentano le basi emotive sulle quali si costruisce il nucleo affettivo del Sé; come riportato da Giani Gallino, "senza legami affettivi di segno positivo non è infatti possibile una buona crescita psichica, nel mondo interno e nell'incontro del bambino con gli altri"²⁰. Infatti, anche alla luce della più nota teoria dell'attaccamento di Bowlby²¹, si individua nella sicurezza affettiva un importante "organizzatore psichico" critico nello sviluppo del Sé, che interverrà sulla costruzione di tutti i legami affettivi futuri. Come riprende Arace²², infatti, "la capacità e la possibilità di costruire relazioni affettive soddisfacenti e funzionali allo sviluppo personale rappresentano un aspetto critico che, pur con specificità e

¹⁸ Grippo (2012) definisce cinque tipi di legami malati: paranoico, depressivo, ossessivo, ipocondriaco e isterico. Nel legame paranoico prevale la diffidenza nei confronti degli altri. Nel legame depressivo prevale la colpa e l'espiazione. Nel legame ossessivo primeggia l'ordine e il controllo. Nel legame ipocondriaco è dominante la preoccupazione per la salute e la paura della malattia. Nel legame isterico, infine, prevale la fantasia sulla realtà e si caratterizza per la seduzione, la plasticità e la drammaticità. Rif. Grippo, J. (2012). *Vinculo*. Disponibile in <<https://www.psiciconotas.com/vinculo-173.html>>.

¹⁹ Pichon-Rivière (2003) identifica la paura dell'attacco (l'Io teme la morte dovuta ad un oggetto cattivo e subisce l'ansia di tipo persecutorio) e la paura della perdita (l'Io teme la perdita di una parte di sé e subisce l'ansia di tipo depressivo). Blejer, discepolo di Pichon-Rivière, aggiunge una terza paura denominata paura di perdere il controllo (l'Io teme di non controllare i suoi oggetti interni e subisce l'ansia di tipo confusionale). Cfr., E. Pichon-Rivière, *El proceso grupal*, Buenos Aires, Ediciones Nueva Visión, 2003.

²⁰ T. Giani Gallino, *Prefazione alla prima edizione* di A. Arace, *Attaccamenti, separazioni, perdite. L'importanza di una base sicura nelle tempeste della vita*, Milano, Unicopli, 2021, p. 7.

²¹ J. Bowlby (ediz. it.), *L'attaccamento alla madre*, Torino, Bollati Boringhieri, 1972.

²² A. Arace, *Attaccamenti, separazioni, perdite. L'importanza di una base sicura nelle tempeste della vita*, Milano, Unicopli, 2021.

peculiarità differenti in base al momento evolutivo considerato, accompagna il bambino [...] *dalla nascita alla morte*" (*ibidem*, pp. 13-14). Quindi, nelle interazioni precoci tra adulto e bambino, si rintracciano i primi segni della costruzione del "legame", le prime forme di apertura del bambino verso il mondo esterno e le primarie esperienze di interazione con l'altro²³, tutte dimensioni funzionali all'elaborazione dell'intersoggettività come esperienza di connessione con la mente dell'altro²⁴. In tal senso, è possibile richiamare alla memoria il concetto di *scaffolding* di Bruner e colleghi²⁵ che costituirà quella "impalcatura" sulla quale la madre e, successivamente, altri *caregivers* significativi per il bambino, costruiranno cornici di senso per le esperienze infantili.

Il legame è il ponte tra soggettività e soggettività

Come già accennato, abbiamo detto che la soggettività è l'intersoggettività introiettata nell'Io del soggetto: essa include quello che all'inizio accade tra il bambino e il mondo esterno e quello che poi accadrà tra il soggetto e il suo Io. L'ipotesi di fondo è che questo passaggio sia possibile attraverso la creazione di un buon legame, cioè della comparsa di un "legame buono" e di un "legame sano". Quanto detto finora ha le sue ricadute sulla creazione dei gruppi e, in particolare, del "gruppo familiare" di cui presenteremo le peculiarità a partire dalla definizione del concetto stesso di famiglia.

Sappiamo bene che la famiglia tradizionale si costituisce a partire dalla nascita del primo figlio e che questo evento comporta un duplice passaggio: a) di numero, da due a tre (da coppia a famiglia) a livello basico e b) di ruoli, da marito e moglie a genitori (a partire dalla nascita del/della primogenito/a). Tuttavia, la relazione genitore-figlio non inizia con la nascita, né con la gestazione e con il concepimento. Questa relazione ha come precursore il "desiderio genitoriale", che comprende il desiderio di essere padre e il desiderio di essere madre²⁶. A loro volta, questi desideri sono legati ad un terzo desiderio, cioè quello di avere un figlio. In particolare, il "desiderio genitoriale" è un duplice desiderio, poiché è integrato nel desiderio della donna di essere madre ed in quello

²³ D.W. Winnicott, *Sviluppo affettivo e ambiente: Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*, Roma, Armando, 1970. D.N. Stern, *Il mondo interpersonale del bambino*, Torino, Bollati Boringhieri, 1985.

²⁴ P. Fonagy, G. Gergely, E. Jurist, M. Target, *Affect regulation, mentalization, and the development of the self*, New York, Other Press, 2002.

²⁵ D. Wood, J.S. Bruner, G. Ross, *The role of tutoring in problem solving*, in «Journal of Child Psychology and Psychiatry», 17 (1976), 89-100.

²⁶ Gli autori ringraziano le conversazioni tenute con la Dott.ssa Alicia Connolly su questi argomenti.

dell'uomo di essere padre. Questo desiderio genitoriale appartiene all'ordine narcisistico, perché corrisponde alla realizzazione personale di ogni futuro genitore: si tratta del sentirsi completi attraverso la maternità e la paternità e, certamente, in tutte quelle situazioni in cui questi ruoli sono ben voluti e ardentemente attesi. Inoltre, nella base costitutiva di questi desideri genitoriali risiede una fantasia, ovvero una produzione immaginaria, che, con l'arrivo del figlio, in ciascuno dei futuri genitori colmerà un vuoto interiore (la mancanza) e apparirà come sensazione di pienezza. Il "desiderio di avere un figlio" appartiene all'ordine del "dono", per cui il bambino viene riconosciuto come un essere differenziato, autonomo e indipendente. Questo figlio nascerà per vivere la propria vita e per realizzare il proprio progetto personale.

La famiglia venutasi a creare può essere, pertanto, intesa come un fenomeno paradossale, perché da una parte è una cosa molto conosciuta ("molto familiare") ma, allo stesso tempo, è una cosa molto sconosciuta. 1) È qualcosa di conosciuto e familiare perché possiamo dire che tutti, o quasi tutti, siamo nati e cresciuti in una famiglia e, in questa data famiglia, abbiamo vissuto le nostre prime esperienze dello stare con gli altri (partecipando al "processo di socializzazione primaria"). Queste esperienze ci hanno fornito la base costitutiva del nostro agire come esseri umani (attivando un processo di costituzione soggettiva). 2) È qualcosa di sconosciuto perché è il prodotto di un patto tra estranei che decidono di stare insieme e accettare la sfida di partire da ogni singolo per andare incontro a qualcosa di comune. Allora si parte dalla estraneità, dal mistero e dall'eterogeneità per arrivare a qualcosa di "naturale e conosciuto": la famiglia.

Ma che cos'è, dunque, la famiglia? Possiamo definirla come un gruppo di persone legate da diversi tipi di legame: il legame di consanguineità (di tipo biologico, come quello tra genitori e figli e quello tra i fratelli), il legame di alleanza (di tipo culturale, come quello tra gli sposi) e il legame affettivo (di tipo emotivo, come quello che mantiene uniti i membri della famiglia lungo l'arco della loro vita, al di là della distanza fisica che potrebbe intercorrere tra di loro). Tutti i legami sono importanti, ma il legame affettivo è fondante e fondamentale per la costituzione e il mantenimento della famiglia. I membri della famiglia hanno una storia di legami condivisa, introiettata e modificata da ciascun membro sulla base dei propri bisogni.

Questa storia di legami introiettati genera una "rappresentazione interna reciproca": "gli altri sono ospitati nella mia psiche e io sono ospitato nella psiche degli altri". Questo è collegato a ciò che Melanie Klein²⁷ ha definito come l'oggetto interno (l'altro introiettato) e che viene a far parte del mondo interno di

²⁷ M. Klein (1932), *El psicoanálisis de niños*, Barcelona, Paidós, 1994.

ogni soggetto. A sua volta, Pichon-Rivière, ispirandosi alla Klein ed aggiungendo alcune riflessioni personali, elabora il concetto di “gruppo interno”, nel senso che gli altri introiettati sono collegati tramite i legami tra di loro e, a loro volta, stabiliscono una rete di legami (con le loro modificazioni in base ai bisogni di ogni soggetto).

Le funzioni della famiglia secondo le prospettive di Meltzer e Harris e di Losso

Ripercorrendo alcune prospettive riguardanti la letteratura analitica sulla famiglia proposta verso la fine degli anni '80 del secolo scorso, lo psicoanalista argentino Roberto Losso²⁸ considerò le funzioni della famiglia sviluppate da Meltzer e Harris²⁹ e aggiunse il proprio contributo, presentando due gruppi di funzioni familiari differenti: *le funzioni introiettive* (che generano crescita e sviluppo) e *le funzioni proiettive della famiglia* (che generano blocco e patologia). Al primo gruppo di funzioni appartengono quelle dimensioni affettive che contengono ed elaborano la sofferenza della famiglia attraverso la *generazione di legami d'amore*, danno speranza ai loro membri, contengono la sofferenza (depressiva e paranoica) e rendono possibile il pensiero (funzioni introiettive). Al secondo gruppo appartengono le funzioni che espellono l'angoscia, fomentano l'odio, seminano la disperazione, trasmettono l'angoscia persecutoria e promuovono la menzogna e la confusione (funzioni proiettive).

Secondo il modello offerto da Meltzer e Harris, è proprio l'amore quel fattore indispensabile funzionale a creare un clima di fiducia e di sicurezza che leghi i membri di una famiglia e li rende dipendenti l'uno dall'altro; questa funzione crea un delicato equilibrio tra tendenze identificatorie di tipo introiettivo e tendenze di tipo proiettivo. Al polo opposto troviamo la funzione proiettiva del *suscitare l'odio*; questa funzione comporta un attacco ai legami d'amore presenti all'interno del gruppo/famiglia, facendo leva sui sentimenti suscitati dalle frustrazioni. La tendenza che nasce da una famiglia regolata da questo tipo di funzione è quella di trasformare il gruppo in una “banda” che si servirà di meccanismi quali la minaccia o la seduzione per mantenere l'organizzazione stabile al suo interno.

²⁸ R. Losso, *Psicoanalisi de la familia*, Buenos Aires, Lumen, 2001.

²⁹ Meltzer e Harris, prendono spunto dalla Teoria dei Gruppi di Bion (1961), secondo cui all'interno di ogni gruppo è possibile trovare forme primitive di “organizzazione gruppale” che appaiono contraddistinte dalla presenza di un “mito primitivo inconscio”, condiviso da ogni membro del gruppo. Queste forme primitive di organizzazione delle relazioni sarebbero rintracciabili anche all'interno delle famiglie (1983). D. Meltzer, M. Harris, *Il ruolo educativo della famiglia. Un modello psicoanalitico dei processi di apprendimento*, Centro Scientifico Torinese, ed. it., 1996; W. Bion, *Experiences in Groups*, London, Tavistock, 1961.

La seconda funzione introiettiva che i due autori esaminano è quella dell'*infondere speranza*, intesa come l'emozione che rende possibile che le forze costruttive prevalgano su quelle distruttive, sia nell'individuo singolo che nell'intera famiglia. Sperare di poter contare sulla vicinanza e sull'aiuto di un genitore o di un figlio consente ai membri della famiglia di stabilire identificazioni di tipo introiettivo, avvalorando la comparsa di sentimenti di speranza e ottimismo grazie ai quali gli individui avranno il coraggio di affrontare le conseguenze delle proprie azioni e le criticità che potrebbero incontrare durante il corso della vita. All'opposto, all'interno di un gruppo/famiglia, potrà prevalere la funzione proiettiva del *seminare disperazione*: in tal senso, una famiglia prevaricata dall'odio e dalla disperazione vivrà in un clima "tossico" e i suoi membri saranno spinti a mettere in atto una serie di azioni difensive contro gli altri familiari.

La terza funzione che la famiglia è chiamata a svolgere è quella del *contenimento della sofferenza psichica*: in tal senso, modulare e contenere la sofferenza depressiva è compito primario dei genitori. Essa è condizione indispensabile perché i membri del nucleo familiare possano apprendere dalle loro esperienze e sviluppare capacità di pensiero più equilibrate. Al suo opposto, si svilupperà la funzione proiettiva del *trasmettere ansia persecutoria*: ci si imbatte in una famiglia che vive nella perenne sensazione di panico e di terrore, in un clima di disperazione tale da "paralizzare" la capacità di apprendimento e di pensiero di tutti i membri della famiglia.

L'ultima delle funzioni introiettive analizzata dagli autori è il *pensare*, che può essere svolta dal genitore o da qualche altro membro della famiglia. Questa funzione può essere sostituita, all'opposto, da quella relativa al *creare menzogne e confusione*, che causa un'atmosfera di profonda insicurezza, inducendo i membri della famiglia ad assumere atteggiamenti cinici nei confronti del valore della verità ed intossicando l'intera vita familiare.

Losso aggiunse al gruppo delle funzioni introiettive, individuate da Meltzer e Harris, una nuova funzione, cioè l'*erotizzazione che porta all'esogamia*, mentre al secondo gruppo di funzioni proiettive aggiunse l'*erotizzazione narcisistica che promuove la consanguineità*. Lo stesso autore elencò anche le *caratteristiche della famiglia sana*, che la differenziano dalla famiglia normale per non cadere nell'adattività (normatizzazione):

- 1 - Predominanza delle funzioni introiettive su quelle proiettive;
- 2 - Prevalenza della sessualità esogama;
- 3 - Clima emotivo di fiducia, con organizzazione gerarchica e confini sessuali e generazionali chiari e funzionali;
- 4 - Capacità di cambiamento nel corso della vita;
- 5 - Equilibrio tra intimità e distanza nelle relazioni intra-familiari;

- 6 - Discriminazione e relativa indipendenza dei membri l'uno dall'altro e possibilità di sopportare la vicinanza;
- 7 - Capacità di utilizzare i conflitti in modo positivo, stimolando i cambiamenti e l'adattamento a nuove situazioni;
- 8 - Plasticità del comportamento e assunzione di ruoli;
- 9 - Possibilità di comunicazione tra i membri della famiglia come passo preliminare alla risoluzione congiunta dei problemi;
- 10 - Adeguata discriminazione dell'oggetto interno ed esterno;
- 11 - Riconoscimento del corpo come parte integrante dell'individuo (integrazione psicosomatica di Winnicott).
- 12 - Equilibrio nel rapporto di ciascun membro con gli oggetti interni ed esterni.

Al fine di completare la trattazione del modello ispiratore di Meltzer e Harris (1983), riportiamo di seguito i cinque tipi di famiglia secondo differenti livelli di organizzazione interna un'ottica psicodinamica:

- 1) "la famiglia-coppia": questa particolare combinazione promuoverà le funzioni emotive che generano amore, infondono speranza, contengono la sofferenza depressiva e aiutano a pensare. Gli altri membri della famiglia dipenderanno dalla coppia genitoriale per lo svolgimento di queste funzioni e per la modulazione della sofferenza psichica ad un livello compatibile con la crescita di tutti. La coppia si troverà in conflitto con tutti coloro che esercitano le funzioni di segno opposto. La vulnerabilità della famiglia-coppia dipenderà dal fatto che ognuno dei suoi membri sarà un individuo insostituibile per cui un lutto di uno dei componenti potrebbe generare un effetto devastante nei rapporti e nella coesione interna della famiglia. Questa famiglia-coppia è definita anche "famiglia casa di bambole", con esplicito e diretto riferimento all'opera di Henrik Ibsen, poiché le risorse interiori dei genitori sono fragili e inadeguate a sostenere l'uso delle funzioni emotive di tipo introiettivo;
- 2) "la famiglia matriarcale": le funzioni introiettive vengono assunte dalla figura materna, che solitamente, ma non necessariamente, è rappresentata dalla donna; l'assunzione delle funzioni paterne potrà dipendere sia dall'inadeguatezza della persona che svolge queste funzioni, sia dalla sua assenza o debolezza. È raro che la figura matriarcale sia in grado di svolgere tutte e quattro le funzioni introiettive e, il più delle volte, qualcuna di esse verrà collocata simbolicamente all'esterno. Nella famiglia matriarcale è più probabile che i criteri con cui viene valutata la crescita siano di tipo moralistico, finalizzati all'adattamento e a quelli che ven-

gono considerati gli standard della comunità. Diversamente da quanto avviene di solito nella famiglia-coppia, è poco probabile che una struttura matriarcale sia in grado di far fronte a situazioni di disadattamento sociale o alla presenza di un figlio con disabilità;

- 3) “la famiglia patriarcale”: in questa situazione il clima familiare è abbastanza simile a quello della famiglia matriarcale, anche se qualora il carattere del padre presenti degli elementi materni ben integrati potrà emergere una situazione simile a quella della famiglia-coppia. Se il patriarcato viene imposto da un padre con un carattere tendente alla “grandiosità” e se la madre assume un atteggiamento di rinuncia a svolgere le sue funzioni, la disciplina familiare può apparire rigida e sclerotica. Quando il padre è una figura positiva e fluida riesce a svolgere alcune delle funzioni introiettive, ma la funzione di generare amore è quasi sempre delegata alle figure dei nonni. Questo tipo di famiglia è in grado di contenere un figlio problematico più facilmente di quanto non faccia una famiglia matriarcale;
- 4) “la famiglia banda”: si tratta di un’organizzazione tipo “banda”, più narcisistica di quelle precedenti, e si realizza ogni volta che il carattere della persona che comanda si trova in equilibrio precario tra maturità e pseudo-maturità. Alla base degli atteggiamenti dei genitori vi è la volontà di essere dalla parte del giusto in modo da dimostrare la propria superiorità mentre dalla parte dei figli vi è la volontà di uniformarsi alle aspettative dei genitori. Nella famiglia “banda” le funzioni introiettive positive sono simulate più che realmente svolte, a discapito delle funzioni più genuine. Per quanto riguarda i rapporti con l’esterno, la “famiglia banda” riconosce difficilmente la propria dipendenza nei suoi confronti e tende ad adottare atteggiamenti predatori verso le opportunità e i servizi disponibili (sviluppando una sorta di “parassitismo”). L’atteggiamento ambiguo nei confronti dell’ambiente esterno trova di solito modo di essere applicato nella difesa dei membri più deboli della famiglia. La tendenza è quella di trasformarsi in un gruppo di “assunto di base di attacco-fuga” (rif. Bion, 1961). Ciò incentiva la capacità di mentire e di negare la realtà, o di manipolarla a proprio piacimento;
- 5) “la famiglia rovesciata”: ci troviamo di fronte ad una “caricatura della vita familiare” quando una delle figure genitoriali, o entrambe, sono psicotiche oppure esprimono tendenze perverse o criminali. Si assiste ad un rovesciamento dei valori della famiglia che si trova in una posizione di sfida e di isolamento rispetto ai valori dell’ambiente circostante. L’assenza quasi totale di ogni funzione introiettiva e l’incapacità di pensare e di progettare conducono i membri di questo tipo di famiglia ad

agire in modo incontrollato; di conseguenza, la sofferenza psichica viene rimessa in gioco, rispettando l'ordine gerarchico familiare, finché alla fine verrà allontanata mediante azioni predatorie.

Nel momento in cui la famiglia è governata da una coppia si verifica quella particolare combinazione necessaria allo svolgimento delle funzioni definite come *generare amore, infondere speranza, contenere la sofferenza depressiva e pensare*. La famiglia-coppia è quindi, secondo gli autori, quel genere di famiglia in grado di modulare la sofferenza e di fornire adeguato sviluppo alle funzioni introiettive.

Conclusioni

Dal presente contributo, sviluppato in maniera congiunta da due studiosi appartenenti a due culture scientifiche e sociali differenti (europea/italiana ed extra-europea/argentina), oltre che di formazione differente ma complementare, è possibile tracciare alcuni punti nodali: “uno agisce con un altro (o altri)”, “le azioni sono reciproche (come effetto della mutualità delle influenze sui comportamenti di tutti i membri)”, “gli scambi avvengono su tre livelli (verbale, paraverbale e non verbale)”, “il significato dell'interazione è acquisito proprio dalla relazione stabilita tra la sequenza (che include i membri dello scambio) e il contesto, intorno a due dimensioni (una manifesta ed una latente)”. In sintesi, il focus da cui sono emerse le presenti riflessioni pone le sue radici nell'approccio riguardante gli scambi interattivi come approccio di natura globale e contestuale (in considerazione dei comportamenti dei partner coinvolti raggruppati in sequenze di interazione). E parafrasando il *dictamen* della nota Gestalt Theory, il tutto=famiglia è qualcosa di più e di diverso dalla somma delle singole parti=membri.

ABSTRACT

Questo contributo propone una riflessione attuale su alcuni concetti fondamentali per la psicoanalisi e, in particolare, per la “psicoanalisi dei legami”, con riferimento alla lettura evolutiva di tali legami nella costruzione del Sé del bambino e della sua soggettività. A partire dalla definizione psicoanalitica dei termini “intersoggettività” e “soggettività”, e della loro stretta relazione, ad opera dello psicoanalista argentino Maldovsky, svilupperemo il concetto di “legame” alla luce delle teorizzazioni dello psicoanalista argentino Pichon-Rivière ed esplicheremo la relazione esistente fra i tre concetti, maturando l'idea che il “legame” è il ponte che permette il “passaggio dall'intersoggettività alla soggettività”. Riprendendo, infine, anche la teoria di Meltzer e Harris, la

cornice di riferimento dell'intero contributo sarà rappresentata dal concetto di famiglia secondo una duplice lettura, analitica ed evolutiva.

This contribution proposes a current reflection on some fundamental concepts for psychoanalysis and, in particular, for the “psychoanalysis of *vinculo*”, with reference to the evolutionary reading of these links in the construction of the child’s Self and its subjectivity. Starting from the psychoanalytic definition of the terms “intersubjectivity” and “subjectivity”, and their close relationships, by the Argentinean psychoanalyst Maldavsky, we will develop the concept of “*vinculo*” in the light of the theorizations of the Argentinean psychoanalyst Pichon-Rivière. We will revisit and explain the relationship among the three concepts, maturing the idea that the “*vinculo*” is the bridge that allows the “transition from intersubjectivity to subjectivity”. Finally, taking up also the theory of Meltzer and Harris, the frame of reference of the entire contribution will be represented by the concept of family according to a double interpretation, analytical and evolutionary.